

Pilato

Gesù è condotto da Pilato. Il prefetto della Giudea intuisce che gli accusatori vogliono servirsi del suo potere per sbarazzarsi di una persona scomoda. Non intende prestarsi al gioco ma essi hanno già decretato la morte: lui deve solo ratificare. Non riuscendo a sottrarsi alle pressioni verbali e psicologiche degli accusatori, cerca un'accusa politica: se Gesù si dichiara re può condannarlo a morte come minaccia per l'impero romano. Gesù, però, lo spiazza: a contrastare l'astio, la veemenza e la frenesia dei delatori c'è la dolce amorevolezza di chi con serenità risponde che il suo regno "non è di questo mondo". I regni terreni si costruiscono sull'invincibilità degli eserciti, sulla forza dei soldati, sulla potenza delle armi; Gesù non ha né eserciti, né soldati, né armi: è il più umile e mansueto della terra; non è lì per combattere contro uomini o spodestare re. Semplicemente non è un re politico ma il re della verità che è venuto al mondo per dire a ogni uomo la sua verità e ricondurlo nel volere di Dio. I Giudei avevano consegnato Gesù perché fosse condannato con un'accusa politica, la situazione adesso è ribaltata: può essere condannato solo per un'accusa religiosa, che non è di competenza del Prefetto. Così, dopo averlo interrogato, Pilato lo restituisce alla sua gente: non gli hanno consegnato un vero re, non gli hanno consegnato un pericolo per Roma, non lo può condannare perché in lui non trova colpa alcuna. Gesù è innocente! Mentre loro lo vedevano già esanime sulla croce, lui vuole assolverlo. Qui avviene, però, il paradosso della più grave ingiustizia della storia umana: pur non trovando alcun capo d'accusa che meriti una condanna, Pilato non riesce a trovare in sé la forza di opporsi alle richieste sempre più minacciose della gente. La voce della coscienza gli sussurra l'innocenza di Gesù, ma sono molto più assordanti le grida della folla che reclama la sua condanna a morte. Pilato non è libero: è condizionato dall'esterno, anche se quella verità continua a risuonare nel suo intimo come un'eco che bussa e inquieta. Così esce fuori. «Esce di nuovo», sottolinea il testo, quasi un impulso a fuggire da sé. E la voce che lo raggiunge da fuori prevale su quella che è dentro. Qui si decide la condanna di Gesù. Anche a noi può capitare di lasciarci condizionare dalle voci esterne. Alcune volte la coscienza è semplicemente morta, altre è erroneamente formata, diverse altre volte parla dolcemente dentro e richiama alla verità e al bene, ma non sappiamo o non vogliamo più ascoltarla. In quel preciso istante Pilato siamo anche noi!

Sac. Michele Fontana